

NICOLA CHIARINI – NICCOLÒ GENSINI*

*Nuovi testimoni latini e romanzi
dalla Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza
(con un frammento inedito del Bucolicum carmen di Petrarca)*

TITLE: *New Latin and Romance Witnesses from the Biblioteca Comunale Manfrediana of Faenza (with an Unpublished Fragment of Petrarch's Bucolicum carmen).*

ABSTRACT: This essay presents an initial survey of some unpublished medieval fragments and manuscripts preserved at the Biblioteca Comunale Manfrediana in Faenza. Alongside essential information about the collections that house them, a detailed preliminary description of some of these pieces is provided. Additionally, an edition of an inedited fragment of Petrarch's *Bucolicum carmen* is presented, initiating a study aimed to enhance the value of the Faenza library's literary heritage through future publications, in-depth research, and editions.

KEYWORDS: Romance philology; Medieval literature; Fragments; Textual criticism; Biblioteca Comunale Manfrediana of Faenza; Petrarch.

Nel saggio si offre una prima ricognizione su alcuni frammenti e manoscritti medievali inediti conservati presso la Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza. Oltre alle coordinate essenziali dei fondi che li conservano, se ne offre una prima descrizione dettagliata. Si fornisce inoltre l'edizione di un frammento inedito del *Bucolicum carmen* di Petrarca, inaugurando uno studio che, con future pubblicazioni, approfondimenti ed edizioni, si propone di valorizzare il patrimonio librario e archivistico della biblioteca faentina.

PAROLE CHIAVE: Filologia romanza; Letteratura medievale; Frammenti; Critica del testo; Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza; Petrarca.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18473>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Nell'aria si accumula qualche cosa di danzante.
Ascolto: la grossa torre barocca ora accesa
mette nell'aria un senso di liberazione.
(Dino Campana, *Faenza*)

La Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza¹ conserva fondi librari storici particolarmente ricchi e articolati, segno della floridezza culturale e scientifica di cui godette la città almeno dal XVI secolo sino al Settecento ed oltre; prima le biblioteche e gli archivi delle istituzioni ecclesiastiche, soppresse in età napoleonica, e poi le generose donazioni di

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (IT), nicola.chiarini5@unibo.it; niccolo.gensini2@unibo.it

¹ Si ringraziano per la cortese disponibilità la direttrice, Daniela Simonini, e il personale della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, in particolare Fabiano Zambelli, Isabella Amadori e Daniele Scarazzati. Nel quadro di una ricerca condotta in stretta collaborazione, i paragrafi I e II.3 (con l'edizione del *Bucolicum carmen*) sono di Nicola Chiarini, mentre Niccolò Gensini ha scritto i paragrafi II.1 e II.2.

famiglie aristocratiche o di singoli benemeriti che avevano animato la cultura cittadina tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento hanno alimentato i fondi librari della Biblioteca con raccolte di prim'ordine in campo religioso, giuridico, filosofico, politico ed economico, ma anche naturalistico, teatrale e musicale, botanico e soprattutto di storia romagnola.² Nonostante l'eterogeneità di tali acquisizioni e sulla base degli studi condotti sino ad oggi, il patrimonio librario medievale conservato della biblioteca risulta esiguo: il codice musicale nr. 117 – il celebre *Codex Bonadies*³ – e alcuni altri pezzi, solo recentemente valorizzati,⁴ sono infatti felici eccezioni in un contesto conservativo ricco soprattutto di volumi moderni.

Negli ultimi anni, l'avvio dell'inventariazione completa della Biblioteca e dell'Archivio Zauli Naldi⁵ e la recente ricognizione del patrimonio manoscritto del fondo principale della biblioteca⁶ hanno permesso di quantificare meglio il materiale di età medievale conservato alla

² Le raccolte storiche della Biblioteca sono in larga parte costituite dai fondi dei Cappuccini, dei Gesuiti e di altri ordini religiosi, oltre che della biblioteca della famiglia Bucci; cfr. GIOVANNA ZAMA, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*, «Studi Romagnoli», VIII, 1957, pp. 299-336; ANNA ROSA GENTILINI, *I primi fondi costitutivi della Biblioteca comunale di Faenza: le fasi di un recupero*, «Biblioteca comunale di Faenza. Notiziario», 13/14, 1980, pp. 3-5; EAD., *La Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Le grandi biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro*, a cura di Giancarlo Roversi, Valerio Montanari, Casalecchio di Reno, Grafis, 1991, pp. 245-255; MARCO MAZZOTTI, *Le "librerie" conventuali costitutive*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, a cura di Anna Rosa Gentilini, Faenza, Studio 88, 1999, pp. 229-235. Riguardo alle collezioni di argomento naturalistico e botanico cfr. *Bibliotheca botanica: erbario e libri dal Cinquecento al Settecento del naturalista Lodovico Caldesi (1821-1884)*, a cura di Anna Rosa Gentilini, Imola, Santerno, 1985. Sull'importanza della Biblioteca Comunale di Faenza per la storia romagnola, nota sin dalle catalogazioni di Giovanni Gucci del 1816 e confermata nel corso dei decenni successivi, cfr. MARCO MAZZOTTI, *Le raccolte faentine*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, cit., pp. 119-124. Cfr. il paragrafo I per la Biblioteca Zauli Naldi e il suo ingente patrimonio giuridico.

³ Il codice, il cui nucleo originario è databile tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, è latore di una delle più antiche raccolte di musica per organo ad oggi conservate e rappresenta una testimonianza di primissimo ordine nel panorama della scrittura musicale tardo-medievale; cfr. GINO RONCAGLIA, *Intorno ad un codice di Johannes Bonadies*, «Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. V, IV, 1939, pp. 31-43; *Keyboard Music of the Late Middle Ages in Codex Faenza 117*, ed. by Dragan Plamenac, American Institute of Musicology, 1972; OSCAR MISCHIATI, *Indice descrittivo del manoscritto 117 della Biblioteca Comunale di Faenza*, «L'organo», XX, 1982, pp. 3-35; *The Codex Faenza 117. Instrumental Polyphony in Late Medieval Italy*, introductory study and facsimile edition by Pedro Memelsdorff, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2013.

⁴ Il codice nr. 30 (copiato entro il novembre 1434 e latore del *Somnium Scipionis* e del *De natura deorum* di Cicerone) è stato oggetto di un intervento di recupero e di restauro tra il 2020 e il 2021; cfr. *Somnium Scipionis libellus: un manoscritto sale alla ribalta. Storia di un restauro*, Faenza, Tipografia Faentina, 2021, ma anche <<https://www.manfrediana.it/2021/12/il-manoscritto-30-somnium-scipionis-libellus/>> (ultima cons. 27.07.2024).

⁵ Cfr. *infra*, paragrafo I.

⁶ Cfr. *infra*, paragrafo II.1.

Manfrediana, seppure la sezione dei *Frammenti di manoscritti medievali* sia ancora quasi del tutto ignota. D'altra parte, i documenti conservati presso la Sezione di Faenza dell'Archivio di Stato⁷ testimoniano solo in parte la nota e complessa vivacità politica della città che, tra la metà del XII sino alla fine del XVI secolo, giocò un ruolo di primo piano a livello non solo regionale, ma anche talvolta internazionale, nel complesso scacchiere politico che fu la Romagna tra gli ultimi secoli del Medioevo e il Rinascimento. La storia della circolazione antica di libri a Faenza - e dunque la storia culturale della città sul finire del Medioevo e nella prima età moderna - è un campo ancora tutto da indagare e che potrà avvalersi anche dei materiali antichi ancora oggi conservati in città.⁸

Nelle pagine seguenti si comunicano il riconoscimento e la riscoperta di codici e di frammenti inediti che permettono di illuminare meglio la tipologia e i contenuti dei documenti di epoca medievale conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza: in tal modo, fornendo già qualche dato su di essi e descrivendone più nel dettaglio alcuni, si inaugura uno studio che, con future pubblicazioni, approfondimenti ed edizioni,⁹ intende valorizzare il patrimonio librario e archivistico della biblioteca cittadina, che continua a rivelare i propri segreti e a svelare i propri 'tesori', nonostante una lunga storia di distruzioni che l'hanno colpita anche recentemente. L'alluvione del maggio 2023 è infatti solo l'ultima delle calamità che hanno minacciato il patrimonio della biblioteca: il corpo centrale della sua fabbrica (ossia l'attuale Aula Magna e i locali attigui) fu danneggiato dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e completamente distrutto dall'incendio del 1944, appiccato con spregio distruttivo e vandalico dalle truppe tedesche in ritirata che esplicitamente

⁷ La Sezione di Faenza afferisce all'Archivio di Stato di Ravenna e conserva una corposa documentazione proveniente in larga parte dalle Corporazioni religiose e laiche della città, soppresse in epoca napoleonica e unitaria, oltre che i documenti storici dei Catasti e alcuni archivi gentilizi. Presso la Sezione è depositato anche, dal 1971, l'archivio storico del Comune, comprendente l'antico archivio comunale (detto 'della Magistratura'), con documenti medievali databili dal X secolo sino al 1797. Lo *Schedario faentino* (per il quale cfr. *infra*) descrive tale materiale archivistico e fu redatto da mons. Giuseppe Rossini quando i documenti erano ancora conservati presso i locali della Biblioteca Comunale; cfr. <<https://archiviodistatoravenna.cultura.gov.it/sezione-di-faenza/>> (ultima cons. 27.07.2024).

⁸ Da integrare con la puntuale ricostruzione sul XV secolo di PAOLO CAMPANA, *Con ogni diligenza corretto e stampato. Stampatori, librai e cartari a Faenza dal XV al XVIII secolo*, Faenza, Polaris, 2021.

⁹ Abbiamo condotto il primo spoglio delle sezioni di interesse medievistico tra il novembre e il dicembre 2022, per poi condurre approfondimenti e controlli mirati sino alla primavera del 2024. Oltre ai dati raccolti di séguito, ci proponiamo di fornire studi specifici riguardo ai documenti conservati presso la Biblioteca e l'Archivio Zauli Naldi e di studiare nel suo complesso il fondo dei *Frammenti di manoscritti medievali*, valorizzandone soprattutto i materiali in lingua volgare.

«intesero – non si sa per quali motivi – distruggere la Biblioteca».¹⁰ In tale circostanza andarono senz'altro distrutti molti volumi antichi, ma non la maggior parte dei manoscritti, degli incunaboli e delle cinquecentine di maggior pregio.¹¹ Le vicissitudini storiche sembrano piuttosto aver stimolato i cittadini di Faenza a promuovere la rinascita, la conservazione e la salvaguardia della loro biblioteca, assicurandole sempre il ripristino della sua funzione pubblica e culturale.¹²

I. La biblioteca e l'archivio della famiglia Zauli Naldi

Il nucleo originario della Biblioteca Comunale di Faenza prese forma nel 1797, al tempo delle prime soppressioni napoleoniche delle corporazioni religiose e della riorganizzazione dei patrimoni librari e documentari confiscati.¹³ La primissima raccolta trovò posto nei locali del convento dei Cistercensi, già dei Gesuiti, ma fu presto dislocata nelle polverose stanze dell'oratorio della Compagnia degli Angioli, già adibite a magazzino della

¹⁰ PIERO ZAMA, *Dieci anni di attività (1945-1955) della Biblioteca Comunale di Faenza*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza», XX, 1985, pp. 3-6: 3.

¹¹ Cfr. STEFANO SAVIOTTI, *L'edificio dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, cit., pp. 67-78.

¹² In tal senso stimola ancora oggi la testimonianza del direttore della biblioteca nel secondo dopoguerra, Pietro Zama, che, descrivendone la fortunosa riapertura all'indomani della liberazione, scriveva: «infine un ponticello di legno, sospeso fra lo sbrecciato scalone d'ingresso e una saletta in cui era stata improvvisata con alcuni tavoli e con una stufa un ambiente per consultazione – lettura – catalogazione ecc., permise al principio dell'inverno di riaprire la Biblioteca» (P. ZAMA, *Dieci anni di attività (1945-1955)*, cit., p. 3.).

¹³ Per la storia della Biblioteca Comunale di Faenza si rimanda in particolare ai seguenti volumi e contributi: SANTI MURATORI, *Biblioteche della Provincia di Ravenna*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, a cura di Domenico Fava, Milano, Hoepli, 1932, pp. 221-264: 257-260; G. ZAMA, *Origine e sviluppo*, cit.; A. R. GENTILINI, *La Biblioteca Comunale di Faenza*, cit.; *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, cit. Si segnalano anche il sito ufficiale della Biblioteca Manfrediana: <<https://www.manfrediana.it/>> (ultima cons. 27.07.2024); la descrizione della biblioteca disponibile online su Archivi ER: <<https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/scons/039010-003>> (ultima cons. 27.07.2024); il sito del progetto BDF (Biblioteca Digitale Faentina): <<http://manfrediana.comune.faenza.ra.it/>> (ultima cons. 27.07.2024). Si segnala inoltre il «Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», pubblicato a partire dal 1912 con qualche interruzione e variazione di titolo, che ha raccolto negli anni informazioni rilevanti circa la storia della biblioteca faentina. Una scheda del patrimonio della biblioteca aggiornata al 1991 si trova in: *Biblioteche in Emilia-Romagna*, a cura di Enzo Colombo, Bologna, Analisi, 1991, pp. 785-788. Per la ricostruzione dei fondi delle congregazioni religiose confluiti nella Biblioteca Manfrediana si rimanda nello specifico a: *Gli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza*, a cura di Piero Zama, Faenza, 1946; A. R. GENTILINI, *I primi fondi costitutivi*, cit.; M. MAZZOTTI, *Le "librerie" conventuali costitutive*, cit.; ID., *Nota informativa sugli archivi delle confraternite della città di Faenza e sull'archivio dell'Arciconfraternita della B.V. delle Grazie di Faenza*, in *Condividere la fede. Archivi di confraternite dell'Emilia-Romagna. Atti del Convegno di Spezzano (10 settembre 2009)*, a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Mucchi, 2010, pp. 69-84: 74-75; STEFANO DREI, *Le librerie gesuitiche a Faenza: storie brevi di biblioteche secolari*, «Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza», LXX, 2019, pp. 115-130.

biada.¹⁴ In un primo tempo, non si trattò che di un disordinato cumulo librario, in attesa di inventario e sistemazione. Dopo circa vent'anni, il 25 novembre 1818, la biblioteca fu finalmente aperta al pubblico,¹⁵ con solenne cerimonia, nel medesimo complesso (il Palazzo degli Studi, ossia l'ex convento dei Gesuiti) in cui era venuta costituendosi, oggi sede della Pinacoteca comunale e del Liceo classico: l'«antico palazzo rosso»¹⁶ che negli anni a cavaliere fra il XIX e il XX secolo accolse fra i banchi della scuola il poeta Dino Campana. Nel 1825, la biblioteca fu trasferita nella sede odierna, il complesso monumentale dell'ex convento dell'Ordine dei Servi di Maria, affacciato su Piazza Martiri della Libertà (detta Piazza 'del Mercato' o 'delle Erbe'), dove continuò ad arricchirsi grazie alle generose donazioni delle nobili famiglie faentine.

Particolarmente rilevante fu il lascito testamentario del conte Luigi Zauli Naldi (1894-1965),¹⁷ che permise alla biblioteca faentina di acquisire, il 24 luglio del 1965,¹⁸ il complesso degli archivi e delle biblioteche della famiglia, compresi gli arredi originali (le scaffalature lignee settecentesche che tuttora ospitano il prezioso patrimonio).¹⁹ La biblioteca Zauli Naldi, arricchitasi nel corso dei secoli attraverso le aggiunte progressive dei diversi membri del casato, si compone di tre nuclei principali: l'antica biblioteca di famiglia,

¹⁴ Cfr. G. ZAMA, *Origine e sviluppo*, cit., p. 303, dove si legge: «le opere venivano scelte nelle librerie conventuali, divise e classificate ed infine riunite dallo Scardavi in alcune stanze del monastero dei padri Cistercensi (attuale Liceo classico). Gli scarti venivano inviati presso il monastero di S. Agostino. Il lavoro di “classica ripartizione” – come la definisce lo Scardavi – si iniziò il 3 novembre 1797; ma i libri non erano ancora tutti riuniti che già nei primi giorni del seguente dicembre, il Comitato ordinava il trasporto dei medesimi in altro locale sottostante e cioè nella Compagnia degli Angioli, dove rimasero per alcuni anni (...). Così mentre i libri già ordinati e raccolti venivano posti alla rinfusa in un ambiente polveroso già adibito a magazzino granario, sorte non migliore era riservata ai libri di “ascetica e predicabili” che il giacobino Scardavi aveva, scartandoli, fatti porre nel convento di S. Agostino, poiché là le truppe francesi erano entrate a forza e vi avevano fatto saccheggio». Cfr. anche: S. MURATORI, *Biblioteche della Provincia di Ravenna*, cit., p. 257; S. DREI, *Le librerie gesuitiche a Faenza*, cit., p. 119.

¹⁵ Una riproduzione del manifesto si trova in: G. ZAMA, *Origine e sviluppo*, cit., p. 309.

¹⁶ DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altre poesie*, Torino, Einaudi, 2014, p. 70.

¹⁷ Cfr. GIUSEPPE LIVERANI, *Luigi Zauli Naldi*, «Studi Romagnoli», XVI, 1965, pp. 469-472.

¹⁸ Cfr. ANNA ROSA GENTILINI, *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, cit., pp. 279-291: 279, dove si legge: «la donazione della famiglia Zauli Naldi cointeressò i tre maggiori istituti culturali faentini: il Museo Internazionale delle Ceramiche, la Pinacoteca Comunale e la Biblioteca Comunale, arricchendo le collezioni storico-artistiche del Comune con raccolte veramente imponenti. La parte bibliografica, eccettuati i libri d'arte e i cataloghi di mostre che vennero consegnati alla Biblioteca del Museo delle Ceramiche, venne effettivamente collocata nella Biblioteca solo dopo i lavori di ristrutturazione dei locali e di adattamento delle scansie originali, il 14 giugno del 1967».

¹⁹ Oltre al saggio di Anna Rosa Gentilini citato nella nota precedente, si segnala il contributo di MARIA GIOIA TAVONI, *La 'Libreria' Zauli Naldi nel suo riordino tardo settecentesco*, in *L'età neoclassica a Faenza, 1780-1820*. Catalogo critico a cura di Anna Ottani Cavina et al., Bologna, Alfa, 1979, pp. 247-271.

fondata dal mons. Domenico Zauli (1637-1722)²⁰ e di particolare interesse per l'abbondanza e la preziosità della collezione giuridica,²¹ divisa per argomenti secondo una partizione di fine XVIII secolo²² e comprendente oltre diecimila pezzi fra manoscritti, libri a stampa e opuscoli distribuiti su un arco cronologico che va dal XV fino al XIX secolo; la biblioteca del conte Dionigi Zauli Naldi (1891-1960), composta da oltre mille volumi a stampa di letteratura moderna e contemporanea sovente corredata da preziose dediche autografe; e, infine, la biblioteca del già citato conte Luigi Zauli Naldi, a cui si deve il lascito, costituita da numerosi manoscritti antichi e moderni e da oltre tremila volumi a stampa riguardanti prevalentemente le vicende faentine.

Oltre alle collezioni librerie, il lascito assicurò alla Manfrediana anche l'archivio della famiglia Zauli Naldi,²³ insieme a quelli delle altre famiglie faentine e romagnole ad essa legate nel corso del tempo da vicende patrimoniali, matrimoniali ed ereditarie.²⁴ Si contano nel complesso nove archivi familiari distinti: Azzurrini, Bertoni, Calderoni, Dal Pane, Magnaguti Rondinini, Naldi, Pasolini, Taroni e Zauli Naldi. Alla prima famiglia appartenne fra gli altri Bernardino Azzurrini (1542-1620), l'autore di quel *Liber Rubeus* (il manoscritto autografo è conservato presso l'Archivio

²⁰ Per le notizie biografiche su Domenico Zauli, laureato *in utroque iure* a Bologna nel 1657, nominato vescovo di Veroli nel 1689 da papa Alessandro VIII e autore del primo commento agli statuti faentini (stampato a Roma nel 1695), si rimanda ai seguenti contributi (e alla bibliografia ivi citata): ANNA ROSA GENTILINI, *La raccolta giuridica Zauli Naldi. Annotazioni*, in *La repubblica dei giuristi. Edizioni giuridiche del '500 della libreria Zauli Naldi*, a cura di Ead., Faenza, Comune di Faenza, 1994, pp. 19-30: 20-21; EAD., *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, cit., pp. 279-281.

²¹ Per la preziosa collezione giuridica si rimanda al catalogo *La repubblica dei giuristi. Edizioni giuridiche del '500 della libreria Zauli Naldi*, curato da Anna Rosa Gentilini e citato nella nota precedente, realizzato per la mostra tenutasi nel Palazzo delle Esposizioni di Faenza fra il 29 maggio e il 26 giugno 1994.

²² Tale ordinamento – operato nel 1787 da Francesco Antonio Zauli, che redasse anche il primo catalogo manoscritto della biblioteca di famiglia (tuttora conservato presso la Manfrediana) recante l'autore, il titolo, l'editore, l'anno e la collocazione delle opere – è oggi conservato solo a grandi linee: cfr. A. R. GENTILINI, *La raccolta giuridica Zauli Naldi*, cit., pp. 19-20. Cfr. inoltre, anche per la biografia di Francesco Antonio Zauli: M. G. TAVONI, *La 'Libreria' Zauli Naldi*, cit., *passim*; A. R. GENTILINI, *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, cit., pp. 281-284.

²³ Si contano due inventari realizzati rispettivamente nel 2007 e nel 2022 da Allegra Paci (*Inventario Archivio Famiglia Zauli Naldi, 1141-sec. XX*, a cura di Allegra Paci, Faenza, 2007) e da Enrico Angiolini, quest'ultimo consultabile in rete su Archivi ER: <<https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ead-str/IT-ER-IBC-AS01425-0000001>> (ultima cons. 27.07.2024). Si citano i documenti secondo le segnature dell'inventario Angiolini. La descrizione del fondo è disponibile in rete su Archivi ER: <<https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ead-comparc/IT-ER-IBC-039010-003-009>> (ultima cons. 27.07.2024).

²⁴ Cfr. in particolare A. R. GENTILINI, *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, cit., pp. 289-290. Il casato faentino degli Zauli assunse anche il cognome dei Naldi in seguito al matrimonio, avvenuto l'8 aprile 1758, tra Francesco Antonio Zauli e Maria Naldi, ultima erede della sua famiglia.

capitolare di Faenza) così importante per la ricostruzione del contesto storico cittadino da essere stato pubblicato fra i preziosi volumi dei *Rerum Italicarum Scriptores*.²⁵ L'archivio della famiglia Azzurrini è rilevante per l'antichità del materiale documentario che conserva: la sua carta più antica – un atto pergameneo in cui Beniamino, arciprete della cattedrale di San Pietro di Faenza, concede in affitto, a un non meglio precisato Bambo, tre appezzamenti di terreno per un periodo di sessant'anni – risale infatti al 5 aprile 1169 (Archivio Famiglia Azzurrini, Atti, b. A1, fasc. 03).

La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi custodiscono alcuni manoscritti e frammenti pregevoli, antichi e inediti, rilevanti per la tradizione di alcune importanti opere medievali della storia letteraria italiana. L'obiettivo del presente paragrafo è quello di fornirne una prima descrizione materiale, in vista, come si è anticipato nella parte introduttiva del saggio, di ulteriori approfondimenti e di pubblicazioni mirate. Al netto di alcune inevitabili esclusioni (a cui si porrà rimedio nel corso delle prossime pubblicazioni),²⁶ sono nello specifico tre gli oggetti che si è scelto di trattare in questa sede: 1) un fascicolo cartaceo contenente un volgarizzamento toscano della *Vindicta Salvatoris*;

²⁵ Cfr. *Chronica breviora aliaque monumenta Faventina a Bernardino Azzurrinio collecta*, a cura di Antonio Messeri, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, t. XXVIII, pt. III, Città di Castello, Lapi, [poi] Bologna, Zanichelli, 1905-1921.

²⁶ Mi limito a segnalare la cartella «Frammenti da rivedere» (Archivio Famiglia Zauli Naldi, b. ZN74, fasc. 13), contenente sette frammenti pergamenei riutilizzati come coperte e finora non identificati (numerati dalla *a* alla *g* e datati tra la fine dell'XI e il XV secolo nella sezione *Regesti delle pergamene* curata da Corinna Mezzetti all'interno dell'inventario di Allegra Paci, cfr. le pp. 140-141; numerazione, datazioni e informazioni riportate *verbatim* nell'inventario di Enrico Angiolini). La cartella è parte della raccolta denominata «Pergamene acquistate a Verona dal conte Domenico Zauli Naldi» (compresa nelle due buste ZN73 e ZN74). Si rimanda lo studio approfondito della cartella e dei frammenti che contiene a una prossima pubblicazione, nella quale si forniranno le datazioni precise di ciascun pezzo; ci si limita qui a riportarne l'elenco, identificando per la prima volta i frammenti di maggiore rilievo: (*a*) carta singola, molto deteriorata, proveniente da un registro notarile (grafia cancelleresca); (*b*) bifolio (scritto in *littera textualis*) proveniente da un codice della *Summa totius artis notariae* di Rolandino de' Passeggeri (la seconda carta, meglio conservata, contiene una porzione del cap. 9 del libro III); (*c*) due carte singole scritte in *littera textualis* (una delle quali contenente partiture musicali) cucite insieme su tre lati a formare una busta-contenitore sopra cui si legge, in una grafia moderna: «Di ser Bernardino Azzurrini e di Maria Segnoli, sua seconda moglie» (cfr. *Chronica breviora aliaque monumenta Faventina*, cit., pp. XVI, XXXVII, CLII-CLIII); (*d*) carta singola (scritta in minuscola carolina) proveniente da un codice del *Contra Iulianum* di Agostino (da VI, 2, 5 a VI, 3, 7; al medesimo codice apparteneva anche il frammento *g*); (*e*) carta singola (scritta in minuscola carolina) proveniente da un codice della *Vita Sancti Severini* di Eugippio (dal cap. XXXI al cap. XXXVI); (*f*) carta singola proveniente da un codice di probabile origine bolognese (con testo in *littera textualis* disposto su due colonne e glossato) dei *Digesta* (da XLVII, 10, 43 fino al principio di XLVII, 12, 3, 5); (*g*) carta singola (scritta in minuscola carolina) proveniente da un codice del *Contra Iulianum* di Agostino (da VI, 10, 33 a VI, 11, 35; al medesimo codice apparteneva anche il frammento *d*).

- 2) un codice pergameneo latore di un volgarizzamento centro-meridionale del trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio;²⁷
- 3) un frammento pergameneo della *Passione* di Niccolò Cicerchia.

1

La vendetta di Cristo

Archivio Famiglia Zauli Naldi, Miscellanea, b. ZN62, fasc. 01

Fascicolo cartaceo latore di un volgarizzamento toscano in prosa della *Vindicta Salvatoris*.²⁸ La filigrana (visibile in trasparenza alle cc. 1, 6, 7, 11, 12, 13, 14) raffigura una testa di capro con occhi, orecchie, muso e corna rivolte verso il basso.²⁹ Il testimone faentino, databile verosimilmente alla seconda metà del XIV secolo, non compare nella lista dei manoscritti pubblicata nell'edizione di Luca Bellone. Si propone di séguito una prima descrizione dettagliata dell'oggetto:

Cart.; seconda metà s. XIV (?); mm 285 × 220; cc. 14.

CONTENUTO

[cc. 1r-6v] Volgarizzamento in prosa della *Vindicta Salvatoris*, II parte, incipit: «[...] per Pilato e per Caifas e per Anna, e' quagli furono e' grandi tre tiranni di Gerusalem, e' furono quelli che cundenarono Cristo e che il crucifissero a torto»; explicit: «E Tiberio imperadore le fece molto grande honore, e da poi in qua il Papa da Roma ongni anno mostrano questo sancto volto di Cristo con grande riverentia, e chi va a vederlo si gli è perdonato colpa e pena. Amen. Or avete udita la vendetta di Cristo. Amen»;

²⁷ Si segnala la presenza di un altro manoscritto latore di un volgarizzamento della *Mascalcia* di Rusio nel fondo della Biblioteca Comunale Manfrediana (ms. n. 16), datato al XVII secolo. Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Albano Sorbelli, vol. XXVI, Firenze, Olschki, 1918, pp. 5-99: 9.

²⁸ Cfr. MICHELE CATALANO TIRRITO, *Sulle versioni italiane della «Vindicta Salvatoris»*, in *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV*, dirette da Guido Mazzoni, Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. 303-331; ID., *La Vendetta di Cristo*, in *Esercitazioni sulla letteratura religiosa*, cit., pp. 332-342; LUCA BELLONE, *Studio preliminare all'edizione critica dei volgarizzamenti italiani della Vindicta Salvatoris*, «La parola del testo», I, 2008, pp. 69-115; ID., *La tradizione italiana della Vindicta Salvatoris: edizione dei volgarizzamenti toscani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011; EMILIANO PICCHIORRI, *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della Vindicta Salvatoris*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», X, 2014, pp. 39-62. Per il testo latino si rimanda all'edizione di CONSTANTIN VON TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha*, Leipzig, Hermann Mendelssohn, 1876², pp. LIV-LXXVII, 210-434.

²⁹ «La tête de bélier est un filigrane italien qui se rencontre à partir de 1325 jusque vers 1401, tardivement en 1419»: VLADIMIR MOŠIN, SEID TRALJIĆ, *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*, 2 voll., Zagreb, Académie yougoslave des sciences et des beaux-arts, 1957, vol. 1, p. 73. La filigrana del fascicolo faentino sembra assimilabile a quelle «à cornes ondulées» (cfr. *ibid.*), in particolare ai nrr. 1133, 1134 e 1135, datati fra il 1371 e il 1372. Cfr. anche CHARLES MOÏSE BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, vol. 4, Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1923², pp. 475-476.

[c. 7r] Sonetto in volgare, incipit: «E ti sarebbe meglio alcuna volta / Stare in casa e schiumar la pignacta / E col buon fuocho bollir averlla facta / Che andar dove tu vai con mente sciolta»;

[c. 7v] Sonetto in volgare, incipit: «Ben ch'io non sia maestro di trovare / D'alcun sonecto né di versi in rima / Pur ti rispondo avendomi tu prima / Alquanto morso competition dare»;

[cc. 8r-14v] Volgarizzamento in prosa della *Vindicta Salvatoris*, I parte, incipit: «[...] perché tu vai». Rispuose Anam: “Messere, e' principi e ' ministri della leggie et Herode, Pilato et Cayfas dubitano forte et anno temença che i Romani et il populo di Roma non sieno turbati contro a' loro et contro a' Giuderì della morte di quello Cristo, il quale eglino crucifissero. Et vado per cercare se per questa cagione n'avesseno presa alcuna ingregatione o niuno sdegno; et in quanto ch'io trovi che n'abino preso sdegno o niuno corruccio, io cercherò di fare con loro ogni acordo et ogni pace ch'io potrò”; explicit: «Rispuoseno e' principi et ' ministri de madonna Polita: “Se voi ci vedete niuno schanpamento o rimedio ditecelo e amaestratene noi, e noi ci il pigliereno per voi e per noi”. Allora rispuose Ipolita: “Or echo e' rimedio [...]».

NUMERAZIONE

Rimane traccia di una numerazione antica, vergata nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni carta. Sebbene talvolta la seconda cifra sia parzialmente o completamente rifilata, la continuità del testo e le unità numeriche ancora riconoscibili consentono di ricostruire la foliazione (da 66 a 80) e di constatare che sono cadute due carte (65 e 73) contenenti rispettivamente l'inizio e una sezione interna del volgarizzamento, che dunque si presenta acefalo e mutilo. Tale numerazione testimonia che in origine il fascicolo faceva parte di un codice di almeno 80 carte; inoltre, considerando il carattere avventizio dei sonetti trascritti da un'altra mano coeva (cfr. *infra*) sul *recto* e sul *verso* della c. 80, si può ipotizzare che questa concludesse il codice. La numerazione, unitamente all'analisi dei contenuti, permette infine di asserire che, in séguito allo smembramento, le 14 carte superstiti sono state riassemblate e cucite nell'ordine sbagliato: il principio del volgarizzamento si trova infatti a c. 8r (num. orig. 66), mentre l'explicit, come si può osservare nella sezione dedicata ai contenuti, si trova a c. 6v (num. orig. 80).

STRUTTURA E FASCICOLAZIONE

Il fascicolo ha subito un caotico intervento di riassemblaggio; la struttura è alquanto disorganica e può essere analizzata come segue (le diverse sottunità sono cucite insieme con lo spago, a eccezione della c. 14, che si presenta staccata dal resto del fascicolo):

c. 1 (num. orig. 74): lungo tutto il margine sinistro del *recto* è stata apposta una fascetta membranacea con scrittura cancelleresca pressoché illeggibile (la ripiegatura sul dorso potrebbe indicare che in origine racchiudeva integralmente il fascicolo);

cc. 2-3 (num. orig. 75-76): racchiuse da una fascetta membranacea con scrittura cancelleresca; inoltre, una fascetta cartacea di rinforzo, senza scrittura, è posta tra la c. 3v e il ripiegamento posteriore della fascetta membranacea;

cc. 4-7 (num. orig. 77-80): binione; due fascette membranacee di rinforzo, una interna e una mediana (quest'ultima con scrittura cancelleresca in latino);

c. 8 (num. orig. 66);

cc. 9-12 (num. orig. 67-70): binione; due fascette membranacee di rinforzo, una interna (in cui si legge una porzione di alfabeto) e una esterna;

c. 13 (num. orig. 71);

c. 14 (num. orig. 72): staccata dal resto del fascicolo.

RIGATURA E MISE EN PAGE

Rigatura e foratura assenti (la trama della carta è molto pronunciata e potrebbe essere stata utilizzata del copista come guida in luogo della rigatura). Lo specchio di scrittura (mm 24 × 12 ca.) è stato delimitato, in maniera alquanto irregolare, mediante quattro linee molto leggere tracciate a mina di piombo (e ripassate con l'inchiostro in maniera non uniforme nel margine destro della c. 5v e in entrambi i margini della c. 6r); vezzi cancellereschi e porzioni di testo fuoriescono sovente dallo specchio di scrittura. Il testo è disposto su un'unica colonna; numero delle linee di scrittura irregolare: oscilla fra 30 e 35.

SCRITTURE E INTERVENTI SUL TESTO

Il testo del volgarizzamento è stato realizzato da un solo copista in una scrittura cancelleresca italiana.³⁰ Un'altra mano, coeva, ha trascritto (sempre in una scrittura cancelleresca) i due sonetti a c. 7r-v (la lettera che maggiormente differisce fra le due grafie è la *a*; diversi sono anche lo strumento scrittorio e l'inchiostro). Minimi interventi di altre mani sono rintracciabili alle cc. 7r, 8r, 9r, 10r.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: assente.

PROVENIENZA

Il fascicolo è conservato nella sezione «Miscellanea» dell'Archivio Zauli Naldi e, in particolare, all'interno di una raccolta di privilegi membranacei, alberi genealogici e carteggi appartenuti e relativi alla famiglia Dal Monte di Ferrara. La sua attuale collocazione indica forse che, prima di confluire nell'archivio Zauli Naldi, appartenne alla famiglia Dal Monte.

³⁰ Non è naturalmente accettabile la definizione «scrittura gotica» riportata nell'inventario di Enrico Angiolini (ultima consultazione dell'inventario online: 27.07.2024).

Libro de la marescalcia de' cavalli

Archivio Famiglia Zauli Naldi, Miscellanea, b. ZN69, reg. 02

Codice membranaceo latore di un volgarizzamento centro-meridionale³¹ del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio, trattato composto in latino fra il 1302 e il 1306 e dedicato al cardinale diacono di Sant'Adriano, Napoleone Orsini.³² A quanto risulta, il manoscritto faentino, databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo,³³ non compare negli studi, nei repertori e nelle liste dei manoscritti dedicati all'opera. Si propone di séguito la descrizione dettagliata del codice:

Membr.; fine XIV-inizio XV sec.; mm 290 × 210; cc. 68, I'.

CONTENUTO

[c. 1ra-1va] Laurentius Rucius, *Liber meneschalchye*, introduzione del trattato latino, incipit: «Describitur liber meneschalchye compositus a magistro Laurentio dicto Rucio meneschalcho de Roma familiare reverendi in Christo patris et domini domini Neapolionis Dei gratia tituli sancti Adriani diaconi cardinalis»;

[cc. 1va-3rb] Indice dei CLXXX capitoli del volgarizzamento, incipit: «Quisti so' li capituli de lo libro de natura generatione guida infirmitate e cura de cavalli»;

[cc. 3va-65ra] *Libro de la marescalcia de cavalli*, incipit: «[C]avallo de calda natura ey estimado, veru ca è temperato; el calore si mostra per

³¹ Allo studio linguistico del testo e all'individuazione delle eventuali relazioni rispetto agli altri volgarizzamenti noti dell'opera di Rusio sarà dedicata una pubblicazione futura.

³² Per ogni approfondimento circa l'opera di Rusio e i suoi volgarizzamenti si rimanda ai seguenti lavori (e alla bibliografia ivi citata): *La mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV*, messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri, 2 voll., Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867; YVONNE POULLE-DRIEUX, *L'hippiatrie dans l'occident latin du XIII^e au XV^e siècle*, in Guy Beaujouan, Yvonne Poulle-Drieux, Jeanne-Marie Dureau-Lapeyssonnie, *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du Moyen Âge*, Genève-Paris, Droz-Minard, 1966, pp. 9-167: 40-42; DOMIZIA TROLLI, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma, Istituto di Filologia moderna, 1990; LUISA AURIGEMMA, *La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V.3.14*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998; VITALIANA CURIGLIANO, *La Mascalcia di Antonio da Barletta*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo Editore, 2001, pp. 341-352; LIA BRUNORI CIANTI, LUCA CIANTI, *Rusio, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 305-307; DAVIDE ITALIA, *Un inedito volgarizzamento siciliano del Liber marescalciae equorum di Lorenzo Rusio, ms. London, British Library, Harley 3535, cc. 95v-156v: studio ed edizione*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, tutor: Prof. Mario Pagano, coordinatore: Prof.ssa Maria D'Agostino, ciclo XXXII, 2020.

³³ Lo studio linguistico e contenutistico circoscriverà con maggiore esattezza la cronologia del codice. Non è accettabile la datazione al «sec. XVI ineunte» riportata nell'inventario di Enrico Angiolini, il quale chiosa: «si tratta di una copia moderna della traduzione del trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio» (ultima consultazione dell'inventario online: 27.07.2024).

legereçça, velocità e longhecca de vita, ca pluy de l'altri animali vivi»; explicit: «Item nota ke voli el cavallo scallionari o farli cocturi o altri menescalcie deve fari questo quando la luna è in declinatione et non quando è in aumento, ca cussì crescino et amancano li humori nel corpo et como la luna ammanca et cresci. Ad honore di Ihesu Christo è finito el libro de la merescalcia de' cavalli composito per la Laurencio dicto Rucço de Roma merescalco et fameliare di mesere Neapolione de santo Adriano dyacono cardinalis»;

[cc. 65va-68vb] Raccolta di ricette e rimedi per la cura del cavallo (in lingua volgare);

[c. 1r-v] Ricette e rimedi medici (in lingua volgare).

FASCICOLAZIONE

I¹⁰, II¹⁰, III¹⁰, IV¹⁰, V¹⁰, VI¹⁰, VII⁸. Il codice è formato da sette fascicoli, tutti quinioni in origine, e da una carta di guardia posteriore (cartacea e parte di un originario bifolio la cui seconda carta è stata ritagliata). Sono state ritagliate anche le ultime due carte (cc. 69-70) del VII fascicolo, che ha dunque una consistenza complessiva di 8 carte. Inoltre, sono parzialmente ritagliate le cc. 28 (rifilata nella parte inferiore) e 62 (dalla quale è stato esportato un modesto quadrato di pergamena dal margine inferiore, lato rilegatura). I richiami sono presenti sul *verso* dell'ultima carta dei fascicoli I-VI e sono regolarmente vergati al centro del margine inferiore (cc. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 60v).

NUMERAZIONE: assente.

RIGATURA E MISE EN PAGE

La rigatura è stata realizzata a mina di piombo; la foratura è presente solo sul margine esterno. Il testo è organizzato su due colonne di 34 linee di scrittura separate da un intercolumnio di circa 17 mm; specchio di scrittura: mm 190 × 150.

SCRITTURE E INTERVENTI SUL TESTO

Il codice è stato integralmente realizzato da un unico copista in una scrittura gotica italiana, posata e regolare. Non si registrano interventi di altre mani antiche, né nei margini né nell'interlinea (eccettuate le *probationes calami* vergate nel contropiatto posteriore). Una mano moderna (s. XVI) ha vergato sul *recto* e sul *verso* della carta di guardia posteriore alcune ricette mediche in una scrittura minuscola. Nel margine superiore di c. 39r si trovano alcune operazioni matematiche vergate da un'altra mano moderna, forse uno dei possessori del codice.

DECORAZIONE

Il codice non è miniato né decorato. I capitoli sono inaugurati da rubriche e capilettera maggiori realizzati con l'inchiostro rosso (le lettere guida sono spesso visibili); le partizioni interne sono scandite da *pieds de mouche* rossi. Ogni capitolo è numerato progressivamente con un numero romano vergato con l'inchiostro rosso.

LEGATURA

Antica (forse originaria), realizzata con pergamena, cuoio e corda.

PROVENIENZA

Il manoscritto è conservato nella sezione «Miscellanea» dell'Archivio Zauli Naldi; non sono presenti note di possesso, timbri, *ex libris*. Insieme al manoscritto si conserva anche un foglio protocollo recante l'intestazione dell'«Archivio Segreto della S. Sede» e contenente una lettera di risposta (data in Vaticano il 9 giugno 1926) indirizzata a un non meglio precisato «Illustrissimo sig. Conte» (uno dei possessori del codice: «il ms. di mascalcia del quale ella possiede una copia»), forse Dionigi o Luigi Zauli Naldi.³⁴

3

La *Passione* di Niccolò Cicerchia

Biblioteca Famiglia Zauli Naldi, ZN 21-7-32

Bifolio pergameneo di riuso, latore di un frammento della *Passione* di Niccolò Cicerchia,³⁵ impiegato per ricoprire una cinquecentina delle *Comoediae* di Terenzio (impressum Florentiae, apud heredes Bernardi Iunctae, 1582) e ancora conservato insieme a essa nel fondo della Biblioteca Zauli Naldi. Si fornisce di séguito una prima descrizione, in vista dell'edizione del frammento:

Membr.; prima metà XV sec.; mm 210 × 290 ca.

CONTENUTO³⁶

- [c. 1r] Niccolò Cicerchia, *Passione*, str. 19-21;
- [c. 1v] Niccolò Cicerchia, *Passione*, str. 22-24;
- [c. 2r] Niccolò Cicerchia, *Passione*, str. 37-39;
- [c. 2v] Niccolò Cicerchia, *Passione*, str. 40-42.

Il bifolio è stato ripiegato al contrario: la parte esterna del frammento (molto deteriorata) corrisponde alle cc. 1v e 2r; mentre la parte interna alle cc. 2v e 1r. I margini bianchi esterni della pergamena sono stati impiegati come risvolti della copertina e sono ancora oggi ripiegati verso la parte interna del bifolio. Il testo, organizzato su una colonna di 26 linee (3 strofe di 8 versi separate fra loro da una linea bianca), è

³⁴ La missiva risponde evidentemente a una lettera precedente e non conservata del proprietario del codice. Il mittente fornisce informazioni riguardo alle edizioni a stampa esistenti dell'opera di Rusio e a due codici conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, contenenti rispettivamente il trattato latino (Urb. lat. 252) e un suo volgarizzamento (Urb. lat. 256).

³⁵ Cfr. PASQUALE STOPPELLI, *Cicerchia, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 380-381.

³⁶ Cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965, pp. 313-315, 318-319. Si segnala inoltre il saggio di DOMIZIA TROLLI, *Un nuovo testimone della Passione di Niccolò Cicerchia (e riflessioni sul testo)*, «Cultura neolatina», 59, 3-4, 1999, pp. 245-262.

vergato in una scrittura libraria italiana di età umanistica, abbastanza posata e regolare; specchio di scrittura: mm 132 × 80. Ogni strofa comincia con un capolettera filigranato di modulo maggiore vergato con inchiostri bruno e rosso.

II.1. Il fondo Frammenti di manoscritti medievali della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza

Presso la sezione storica della Biblioteca Comunale di Faenza sono conservati 820 manoscritti di epoche e origini diverse, tra cui è rintracciabile anche un esiguo numero di codici di epoca medievale.³⁷ Solo recentemente una ricognizione del materiale, a cura di Marco Mazzotti, Nicolangelo Scianna e Isabella Amadori, ha permesso una quantificazione puntuale di tali documenti e un loro riordino complessivo: l'iniziativa è stata descritta e resa nota in occasione della mostra *In bella grafia. Sei secoli di manoscritti della Biblioteca Manfrediana* tenutasi tra il febbraio e il marzo 2024.³⁸

Tuttavia, oltre ai singoli manoscritti, presso la biblioteca sono conservati altri due fondi di interesse medievistico, raccolti nel corso dei decenni in maniera disorganica e ordinati sulla base di criteri esclusivamente interni. Si tratta in primo luogo dei *Documenti manfrediani*, riuniti sulla base della comune afferenza all'epoca dei signori di Faenza: essi non comprendono nessuno dei preziosi codici manfrediani, oggi dispersi in diverse città d'Europa,³⁹ ma documenti d'archivio giunti presso la biblioteca faentina a

³⁷ La cifra complessiva e aggiornata dei manoscritti conservati alla Manfrediana è stata comunicata in occasione della mostra *In bella grafia. Sei secoli di manoscritti della Biblioteca Manfrediana* (Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, 23 febbraio-30 marzo 2024): <<https://www.manfrediana.it/mostra/in-bella-grafia-sei-secoli-di-manoscritti/>> (ultima cons. 27.07.2024). La lista, precedente al riordino realizzato per la mostra, contava 529 manoscritti ed è consultabile tramite l'inventario redatto da Sante Fiorentini, con prefazione dell'allora direttore della biblioteca, Pietro Beltrani, pubblicato nella collana degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, diretta da Albano Sorbelli, insieme con l'aggiunta del supplemento all'inventario redatto negli anni Sessanta del secolo scorso e disponibile presso la Biblioteca; cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, cit. (vol. XXVI, pp. 5-99). Rispetto a tale lista, i quasi 300 manoscritti rintracciati in occasione del riordino non sono ancora stati catalogati. Per l'intero problema della catalogazione e inventario dei manoscritti della biblioteca, cfr. MARCO MAZZOTTI, *Introduzione ai manoscritti*, in *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, cit., pp. 87-97, soprattutto le pp. 87-89.

³⁸ Cfr. *In bella grafia. Sei secoli di manoscritti della Biblioteca Manfrediana*: <<https://www.manfrediana.it/2024/02/in-bella-grafia-sei-secoli-di-manoscritti-della-biblioteca-manfrediana/>> (ultima cons. 27.07.2024).

³⁹ Nel 1490 la biblioteca di Galeotto Manfredi fu venduta a Mattia Corvino che la trasportò in Ungheria, ma già alcuni codici dovevano essere stati alienati poiché si rintracciano a Firenze, Milano e Bologna; cfr. ANNA ROSA GENTILINI, *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Antonio Savioli, Carlo Moschini, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 123-147; EAD., *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca in fieri*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena, Il Bulino, 2002, pp. 95-103; EAD., *Stato delle ricerche sulla*

fasi alterne e con diverse vicissitudini.⁴⁰ Inoltre, presso la biblioteca è conservato un fondo di *Frammenti di manoscritti medievali*, aggregato esclusivamente sulla base della tipologia documentaria, senza che dei singoli pezzi sia nota nel dettaglio la provenienza.⁴¹ Si tratta di un numero molto consistente (circa un migliaio) di frammenti membranacei e cartacei di antichi manoscritti, sciolti o reimpiegati come coperte per legature di libri a stampa o altri volumi, il più delle volte registri notarili⁴². Le indicazioni moderne rintracciabili sui frammenti rimandano nella stragrande maggioranza dei casi a segnature amministrative, notarili e commerciali, databili il più delle volte ai secoli XVI e XVII. Non sono sopravvissute informazioni sulla composizione di tale fondo: l'operazione di distacco dei frammenti dai codici o dai libri per i quali erano stati reimpiegati come coperte non ha mantenuto traccia dell'originale collocazione; in ogni caso, è altamente probabile che alcuni frammenti ricoprirono i documenti oggi conservati presso la Sezione di Faenza dell'Archivio di Stato di Ravenna e, in parte, libri ancora oggi conservati presso la biblioteca.⁴³

La schedatura integrale di tali frammenti è stata condotta dal medesimo bibliotecario che ha effettuato anche lo spoglio complessivo dei documenti dell'Archivio notarile comunale, conservato fino al principio degli anni Settanta del secolo scorso presso i locali della biblioteca. Fu infatti mons. Giuseppe Rossini (1877-1963) ad occuparsi del complesso lavoro di riordino

biblioteca dei Manfredi signori di Faenza, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*, a cura di Loretta Righetti, Daniela Savoia, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 423-434.

⁴⁰ Alcuni documenti sono conservati presso la biblioteca fin dall'epoca della sua istituzione, come confermano gli inventari ottocenteschi; altri sono stati acquisiti soltanto recentemente, spesso con acquisti presso antiquari.

⁴¹ Il fondo è sommariamente descritto in MARCO MAZZOTTI, *Introduzione ai manoscritti*, cit., pp. 95-96. Alcune indicazioni su di esso sono state fornite anche in occasione della già ricordata mostra *In bella grafia*, nel corso della quale sono stati esposti due frammenti medievali databili al XIII secolo: un frammento del *Decretum Gratiani* e un frammento di messale, senza tuttavia che dei due pezzi fosse fornita la segnatura.

⁴² Sul vastissimo tema, cfr. le ricerche presentate e descritte in *Fragmentarium* <<https://fragmentarium.ms>> (ultima cons. 27.07.2024), ma anche NEIL RIPLEY KER, *Fragments of Medieval Manuscripts used as Pastedowns in Oxford Bindings with a Survey of Oxford Binding c. 1515-1620*, Oxford, Oxford Bibliographical Society, 1954; ÉLISABETH PELLEGRIN, *Fragments et Membra Disiecta*, «Codicologica», 3, 1980, pp. 70-95; «*Fragmenta ne pereant*». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di Mauro Perani e Cesarino Ruini, Ravenna, Longo, 2002; ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012; ARMANDO ANTONELLI, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «Annali Online di Ferrara - Lettere», 1, 2012, pp. 38-66; *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di Caterina Tristano, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2019; CRISTINA SOLIDORO, *Fenomenologia dei frammenti di manoscritti*, in *Décrire le manuscrit liturgique. Méthodes, problématiques, perspectives*, édité par Laura Albiero et Eleonora Celora, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 73-96.

⁴³ Cfr. M. MAZZOTTI, *Introduzione ai manoscritti*, cit., p. 96.

dei documenti e dei protocolli archivistici, sfociato nella redazione del monumentale *Schedario faentino*: una raccolta di circa 45.000 schede che descrive analiticamente il contenuto del patrimonio archivistico della città dall'epoca medievale sino agli anni Venti del XX secolo.⁴⁴

Monsignor Rossini, oltre ad essere un punto di riferimento per la ricerca storica in città nel Primo e nel Secondo dopoguerra, svolse un prezioso lavoro di indagine proprio sul fondo *Frammenti di manoscritti medievali*: il contenuto del fondo, distinto in due cassette (41 e 42) è organizzato analiticamente in cartelle all'interno delle quali sono conservate le singole carpette cartacee moderne con numerazione progressiva contenenti al loro interno i frammenti. Le carpette, di cartoncino rosa, raccolgono sul frontespizio informazioni sommarie, autografe di Rossini: il numero progressivo di catalogazione, ragguagli sulla categoria di afferenza (codici ecclesiastici, codici letterari, codici scientifici, codici ebraici, corali), l'indicazione del contenuto con alcune notizie sulla consistenza e la probabile origine. Talvolta, all'interno delle carpette, sono conservati anche alcuni fogli cartacei dattiloscritti con brevi trascrizioni di parte dei contenuti. Il lavoro di analisi condotto da Rossini non condusse alla raccolta delle informazioni in un inventario o in un catalogo, o anche in un semplice schedario, cosicché il contenuto dei frammenti resta ad oggi ignoto per chiunque non si rechi personalmente in biblioteca a consultarlo.

Con il presente saggio, si intende avviare uno studio di tale corposo e allo stesso tempo ancora oscuro e per nulla studiato fondo di frammenti medievali, dando séguito, almeno in parte, all'auspicio già formulato da Mazzotti per una «catalogazione generale di questi frammenti quasi dimenticati».⁴⁵ L'analisi di alcuni dei suoi contenuti ha permesso l'emersione di documenti medievali interessanti dal punto di vista letterario e scientifico e dei quali nelle pagine che seguono si propone un campione. Il loro recupero e la loro scoperta forniranno elementi interessanti sia sul versante codicologico e paleografico sia soprattutto riguardo alla storia dei rispettivi testi trasmessi, mentre lo studio delle scritture moderne, leggibili sui frammenti, permetterà di comprendere meglio le loro differenti provenienze, delineando forse il profilo, ancora tutto da abbozzare, della circolazione libraria e della presenza a Faenza di codici medievali fra il tardo Medioevo e la prima età moderna.

II.2. Un frammento inedito degli Statuti del mare di Ancona (Frammenti di manoscritti medievali, Cassetto 42, nr. 87)

Nel cassetto 42 si conserva, all'interno della carpetta nr. 87, un inedito testimone frammentario degli *Statuti del mare di Ancona*, le leggi marittime

⁴⁴ Lo *Schedario faentino* è conservato presso la biblioteca ed è consultabile online all'indirizzo <http://manfrediana.comune.faenza.ra.it/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=254> (ultima cons. 27.07.2024).

⁴⁵ M. MAZZOTTI, *Introduzione ai manoscritti*, cit., p. 96.

promulgate dalla Repubblica di Ancona durante il periodo della sua indipendenza politica.⁴⁶ Gli *Statuti*, raccolti nella loro forma definitiva nel 1397, sono suddivisi in rubriche che definiscono dettagliatamente ogni questione marittima legata alle tipologie di imbarcazione, al loro armamento, alla descrizione dei compiti dell'equipaggio e degli ufficiali di bordo, alle norme per il trasporto, il commercio, il carico e lo scarico di merci e di uomini. Il frammento della Biblioteca Comunale di Faenza si segnala per più di un motivo di interesse e si aggiunge alla lista dei tre testimoni oggi noti del *corpus* legislativo anconetano: Ancona, Archivio di Stato, ms. nr. 2 (cartaceo, datato al 1397, latore di 88 rubriche); Ancona, Archivio di Stato, ms. nr. 3 (membranaceo, del XV secolo, latore di 22 rubriche); Ancona, Biblioteca Comunale 'Luciano Benincasa', ms. nr. 232 (noto come *Portolano* e redatto dal navigatore e cartografo Grazioso Benincasa tra il 1435 e il 1445, latore di 97 rubriche).

I recenti studi di Serena Romagnoli⁴⁷ hanno confermato, come già suggerito dall'editore critico Carisio Ciavarini, che il manoscritto membranaceo nr. 3 dell'Archivio di Stato e il codice della Biblioteca Comunale di Ancona sono entrambi apografi del manoscritto nr. 2: nel caso del codice di Grazioso Benincasa è lo stesso copista a dichiarare la propria fonte (alla quale aggiunge in coda 9 rubriche non presenti nell'antigrafo). Il frammento di Faenza trasmette piuttosto una versione del testo indipendente dal manoscritto nr. 2 dell'Archivio di Stato di Ancona: da esso differisce sia per la tipologia della *mise en page* sia per la presenza di almeno una rubrica non trasmessa nel codice di Ancona; alla c. 2ra, tra la rubrica 79 e la rubrica 80, è conservato un breve paragrafo dedicato alle modalità con cui effettuare un risarcimento per danni ad una nave:

De la varea en que [modo] se [f]accia. Rubrica.

Ordenato è che qualumqua navilio recevesse strina o dampnità si debia fare varea de tucta la mercatantia e de la nave abactuto de la strina, de la nave la terça parte per le corredi; e puoi lo dicto dampno si parta libera per soldo.

La rubrica 79bis descrive così le modalità con cui un bastimento che abbia subito danni possa essere risarcito. L'argomento è simile a quello trattato nella rubrica 86 del manoscritto nr. 2 di Ancona («De la varea en che modo se debia fare»), che tuttavia lo sviluppa diversamente e con maggiori

⁴⁶ Per il testo cfr. le edizioni ottocentesche: JEAN MARIE PARDESSUS, *Collections de lois maritimes antérieures au XVIII^e siècle*, t. 5, Paris, Imprimerie Royale, 1839, pp. 116-202; CARISIO CIAVARINI, *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, Ancona, Morelli, 1896, pp. 3-69. Cfr. anche SERENA ROMAGNOLI, *Il volgare degli Statuti anconitani del mare*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXVIII, 2014, pp. 79-118; ALICE DI COCCO, *Il lessico nautico e giuridico negli Statuti del mare di Ancona*, «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», 15, 2022, pp. 9-23.

⁴⁷ Cfr. S. ROMAGNOLI, *Il volgare degli Statuti anconitani*, cit., p. 25; C. CIAVARINI, *Statuti anconitani*, pp. 15-18.

particolari. Il frammento faentino – che non tramanda tale sezione – conserva dunque le rubriche 47-53 e 78-85.

Membr., fine XIV sec.; mm 350 × 480

CONTENUTO

- [c. 1r] *Statuti del mare di Ancona*, rubriche 47-48;
- [c. 1v] *Statuti del mare di Ancona*, rubriche 48-53;
- [c. 2r] *Statuti del mare di Ancona*, rubriche 78-81;
- [c. 2v] *Statuti del mare di Ancona*, rubriche 81-85.

Bifolio pergameneo di riuso, impiegato con ogni probabilità come rivestimento interno di una legatura moderna (di cui restano residui a c. 2r). Brevi lacerti di scritture seriori corsive e prove di penna si rintracciano a c. 2v. Il bifolio è stato ripiegato al contrario: la parte esterna del frammento – lato pelo della pergamena – corrisponde alle cc. 1v e 2r, mentre la parte interna alle cc. 2v e 1r. L'usura e le abrasioni dell'attuale parte interna del bifolio (cc. 2v e 1r) suggeriscono tuttavia che il frammento sia stato ripiegato al contrario in un secondo tempo e che esso dovesse essere in ogni caso il più esterno dei bifoli di un fascicolo poi smembrato. Il testo, disposto su due colonne di 56 righe ciascuna (specchio di scrittura: mm 190 × 280; intercolumnio: mm 10), è vergato in una gotica italiana, poco abbreviata, posata e di modulo medio, con rubriche per ciascuna sezione. Gli spazi per i capilettera (alti 4 linee) sono lasciati bianchi, con le lettere guida talvolta ben leggibili nei margini e nell'intercolumnio. La rigatura è a mina di piombo e sulle carte non si rintraccia alcuna numerazione.

II.3. Un frammento inedito del Bucolicum carmen di Petrarca (Frammenti di manoscritti medievali, Cassetto 42, nr. 81)

Il medesimo cassetto che conserva gli *Statuti del mare di Ancona* ospita anche, all'interno della carpetta nr. 81, un frammento inedito del *Bucolicum carmen* di Petrarca (cfr. figg. 1-2).⁴⁸ Il fondo, come si è anticipato, non è inventariato e la testimonianza faentina non compare nella dettagliata lista dei testimoni dell'opera ampliata a più riprese da Nicholas Mann.⁴⁹

⁴⁸ L'edizione di riferimento del testo petrarchesco rimane ad oggi quella curata da Antonio Avena agli inizi del XX secolo: FRANCESCO PETRARCA, *Il Bucolicum Carmen e i suoi commenti inediti*, edizione curata ed illustrata da Antonio Avena, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906. Si segnalano inoltre: DOMENICO DE VENUTO, *Il Bucolicum Carmen di F. Petrarca. Edizione diplomatica dell'autografo Vat. Lat. 3358*, Pisa, ETS, 1990; FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum Carmen. Texte latin, traduction et commentaire par Marcel François et Paul Bachmann, avec la collaboration de François Roudaut, préface de Jean Meyers*, Paris, Champion, 2001; FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen*, a cura di Luca Canali, collaborazione e note di Maria Pellegrini, San Cesario di Lecce, Manni, 2005.

⁴⁹ L'ultima versione della lista conta 104 testimoni manoscritti ed è pubblicata in: NICHOLAS MANN, *Il Bucolicum carmen e la sua eredità*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 19-22 maggio 1991*, 2 voll. [«Quaderni

Com'è noto, le complesse vicende redazionali del *Bucolicum carmen*, le cui prime attestazioni risalgono al 1346, sono di particolare importanza per comprendere appieno, pur in presenza di un manoscritto autografo (il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3358), il valore della tradizione manoscritta nella sua integrità.⁵⁰ Se grazie all'explicit autografo sappiamo che Petrarca completò la trascrizione del codice vaticano a Milano nel 1357,⁵¹ sappiamo anche che egli continuò a ritoccare l'opera per ben nove anni, fino al 1366, quando affermò di non voler più alterare un testo «late iam cognito ac vulgato».⁵² Un lungo lavoro, dunque, ben testimoniato sia dalle rasure e dalle riscritture che costellano le carte del manoscritto autografo, sia dalla corrispondenza privata del poeta, importante testimonianza del suo processo creativo. A ciò si aggiunga una diffusione del testo a più riprese, diluita nel tempo, cominciata già nel 1347 e proseguita per decenni; e dunque la circolazione simultanea di stadi redazionali e correttori diversi, anche anteriori a quelli stratificatisi, a partire dal 1357, nel ms. Vat. lat. 3358. Senz'altro eloquente è la testimonianza di Mann, uno dei massimi conoscitori delle dinamiche compositive del *Bucolicum carmen* petrarchesco:

il codice Vaticano fu firmato a Milano nel 1357, ma il testo che ci conserva non era stato composto nel 1357: «ipse, qui ante annos dictaveram» dice il Petrarca [nell'explicit a c. 49r]; non era neppure il testo definitivo, come si vede chiaramente dalle rasure nel codice – non meno di 117 – e dalle aggiunte nei margini ed alla fine del volume. Il mio primo problema fu dunque di cercar di sapere che cosa era stato raschiato, e se era possibile accedere ad una redazione anteriore delle egloghe; il primo passo – e progresso – essenziale fu dunque l'esame minuzioso di tutta la tradizione manoscritta, e soprattutto la collazione di certi passi che, nel contesto di un'ipotesi precisa sulla forma primitiva del testo, sembravano di valore esemplare. La ricerca fu ricompensata, e l'ipotesi confermata, dalla scoperta di una trascrizione del tardo Trecento o primo Quattrocento di una redazione del *Bucolicum carmen*

petrarcheschi», IX-X, 1992-1993, vol. 2, pp. 513-535: 531-534]; ripubblicata in: ID., *Bucolicum carmen*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra, Arezzo, Sottocchia di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004*, a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2003, pp. 279-291: 288-290. Sui manoscritti petrarcheschi si segnalano inoltre: *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19 maggio-30 giugno 1991*, catalogo a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991 (le sezioni dedicate al *Bucolicum carmen* si trovano alle pp. 76-84, 423-425); i volumi della collana avviata da Giuseppe Billanovich nel 1961: *Censimento dei Codici Petrarcheschi* (Editrice Antenore).

⁵⁰ Sul problema specifico cfr. NICHOLAS MANN, «O Deus, qualis epistola!»: a new Petrarch letter, «Italia medioevale e umanistica», XVII, 1974, pp. 207-243; ID., *The Making of Petrarch's «Bucolicum carmen». A Contribution to the History of the Text*, «Italia medioevale e umanistica», XX, 1977, pp. 127-182; ID., *L'edizione critica del Bucolicum carmen*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XIX, 1989, pp. 231-238.

⁵¹ «Bucolicum carmen meum explicit. Quod ipse, qui ante annos dictaveram, scripsi manu propria apud Mediolanum, anno huius etatis ultime 1357» (Vat. lat. 3358, c. 49r).

⁵² *Fam.* XXIII, 19, 6. Cfr. N. MANN, *The Making of Petrarch's «Bucolicum carmen»*, cit., pp. 130-140.

anteriore al 1357 (si tratta del fiorentino Laur. Acqu. e doni 280); un'altra ricompensa, meno comoda, fu la percezione che non ci fu mai una sola redazione anteriore, ma un numero indefinito di tali redazioni, corrispondenti alle copie rilasciate dal Petrarca ai suoi amici, ed alle successive 'campagne' di correzione e revisione alle quali si dedicava.⁵³

Ci troviamo di fronte a un vero e proprio caso di filologia d'autore *ante litteram*; in tale contesto, il rinvenimento di nuove testimonianze manoscritte costituisce il momento privilegiato per entrare nell'officina dell'autore: per corroborare ciò che è noto e, talvolta, per recuperare nuovi particolari della «storia segreta della redazione del testo».⁵⁴

È appunto in questa prospettiva che il frammento faentino, databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, va ad aggiungersi alla tradizione manoscritta del *Bucolicum carmen*, che si arricchisce così di una nuova testimonianza. Si tratta di un bifolio pergameneo latore di brani provenienti dalle egloghe VI (*Pastorum Phatos*), VII (*Grex infectus et suffectus*) e VIII (*Divortium*). Se ne fornisce di séguito una prima scheda descrittiva e, in Appendice, la trascrizione integrale:⁵⁵

Membr.; fine XIV-inizio XV sec.; mm 220 × 310.

CONTENUTO

[c. 1r] Petrarca, *Bucolicum carmen*, *Ecloga* VI, vv. 104-124;

[c. 1v] Petrarca, *Bucolicum carmen*, *Ecloga* VI, vv. 125-145;

[c. 2r] Petrarca, *Bucolicum carmen*, *Ecloga* VII, vv. 104-124;

[c. 2v] Petrarca, *Bucolicum carmen*, *Ecloga* VII, vv. 125-143; *Ecloga* VIII, vv. 1-2.

Bifolio pergameneo di riuso molto deteriorato; la c. 2v è quasi illeggibile. Sulla c. 1r (nei margini superiore e inferiore) una mano moderna ha vergato gli estremi del volume che il bifolio ricopriva; si riesce a leggere: «1607 | Liber decretorum | Andreas Azzurrinus Hieronymus Fuschus». Anche nel margine sinistro della medesima carta (nella zona corrispondente al dorso del volume ricoperto) si legge, in grafia diversa: «Hieronymus Fuschus et Andreas Azzurrinus not.». Il testo, organizzato su una colonna di 21 linee di scrittura (22 la c. 2v, che riserva una linea aggiuntiva per la rubrica dell'VIII egloga), è vergato in una scrittura gotica italiana piuttosto regolare che accoglie un certo numero di abbreviazioni (specchio di scrittura: mm 135 × 90).

⁵³ ID., *L'edizione critica del Bucolicum carmen*, cit., pp. 233-234.

⁵⁴ ID., *Il Bucolicum carmen e la sua eredità*, cit., p. 517.

⁵⁵ Nella medesima carpette cartacea che conserva il frammento si trova anche un foglio protocollo a righe contenente una trascrizione parziale (e inesatta in molti punti) del testo, realizzata nel 1947 dal mons. Rossini (come si evince dall'explicit, in cui si legge anche: «interpretazione difficoltosa!»). Non mi pare che Rossini avesse identificato il frammento: nella trascrizione riporta solo, in rosso, il titolo corrente dell'egloga VII («infectus et suffectus»), che riporta anche sulla carpette cartacea insieme alla dicitura generica «esametri latini - un foglio».

Sono presenti diverse glosse interlineari (soprattutto a c. 1r) e correzioni, vergate da una seconda mano con un inchiostro più scuro e in una grafia più esile, priva di chiaroscuri. Al centro dei margini superiori sono visibili i titoli correnti vergati con l'inchiostro rosso: «Pathos» (c. 1r), «VI Pastorium» (c. 1v), «Infectus et suffectus» (c. 2r), «[...] In[...] et suff[...]» (c. 2v). Il testo è scandito da *pieds de mouche* rossi e blu e talvolta le lettere incipitarie dei versi sono ritoccate con l'inchiostro rosso; i nomi dei personaggi che prendono la parola sono vergati alla sinistra dei versi, anch'essi con l'inchiostro rosso. L'ottava egloga, preceduta da una rubrica (illeggibile), prende avvio con un capolettera maggiore blu filigranato in rosso.

L'esiguità del materiale linguistico e testuale trasmesso da un bifolio non permette di arrivare a conclusioni decisive circa la sua forma e i suoi contenuti. Di séguito le notazioni più rilevanti. Da un punto di vista fonetico, si segnalano alcuni casi di geminazione consonantica, es. *littora* (VI 108), *tollerare* (VI 125), *narribus* (VII 112). Sul versante della grafia, si registra il comune inserimento dell'occlusiva labiale sorda *p* all'interno del gruppo consonantico *mn*, es. *dampnaverit* (VI 133), *contempnis* (VI 136). Sul piano sostanziale, si registra la variante *ventis* (VI 111), che occorre in luogo del sinonimo *nothis* (Vat. lat. 3358, c. 22v; non si registra nel luogo alcuna rasura o correzione) e che ha tutto l'aspetto di una banalizzazione.

APPENDICE

La trascrizione del frammento del *Bucolicum carmen* di Petrarca (oggetto del paragrafo II.3) è stata effettuata secondo i seguenti criteri: è stato normalizzato l'uso di *u* e *v*, di maiuscole e minuscole e della punteggiatura (disciplinandola secondo l'edizione critica di Avena, pur nel rispetto dei segni di interpunzione presenti nel frammento); *j* è stata ridotta a *i* e le parole sono state segmentate secondo l'uso corrente. I compendi e le abbreviazioni sono stati sciolti a testo. Le lacune materiali sono indicate con tre puntini racchiusi fra parentesi quadre; le integrazioni sono inserite fra parentesi quadre (si tratta, nella maggior parte dei casi, di consonanti nasali originariamente abbreviate ma il cui *titulus* non è più leggibile a causa del cattivo stato di conservazione della pergamena).

PETRARCA
Bucolicum carmen

	c. 1r Armentisque satisque necem ferat acrior annus, Pauper ero: tantum scrobibus commisimus atris!	VI 105
Pamphilus	Tolle fe[...]um scelerate sacrum, quod Iupiter et Sol E[r]ubuit potuitque Iubar! Set acerba [...]tu Pretereo; qui pastor eras, per littora g[...]s Convehis, et neutrum perage[...]l[...]ter. Aude Linquere iam silvas, [...]rbesque [...]motas, Pandere vela ventis, tumida[...]emptare procellas; Uxor enim ignotis iam pridem [...] collib[...]s errat, Et patri[...] thalamumque egressa pudicum, Illa sequ[...] ov[...] meretrix famosa, procosque Secum aget arde[n]tes et o[...]tes t[...]iter yrcos, Herba peregrine quibus [...]m gra[...]alludis.	VI 110
Mitio	Quid, pater, obscu[...]b[...] imples? Longaque nunc [...]b[...] frangis? Desine iam me[...]s[...] verbis. Dic age; dic brev[...] qui[...]d f[...] i[m]pe[t]tus et mens.	VI 115
Pamphilus	Es meritis post vincla c[...]cem, post verbera ferrum. Supplicium breve! Quin potius sine fine dolores Carceris eterni, vel siquid tristius usquam est, Serv[...] infide fug[...]x d[...]oque ing[...]te beni[...]no.	VI 120
Mitio	c. 1v Crude senex gestare crucem, tollerare cathenas Si nescis sors ipsa tua est. Vulgata per omnes Fabula iam saltus Nerei terrore superbi Destituisse gregem, medio nisi tristis Apollo	VI 125

	S[...]re calle gradum non vertere terga iub[er]et. Cet[er]a iam sileo domino quam fidus in arctis ⁵⁶ Casibus, [...]sint deserte ignoscere caule.	VI 130
Pamphilus	Et fugi et [...]dii; timui Pastoris iniqui Verb[...]a; nulla metum facilem dampnaverit etas. Flumine mox lavi maculans p[...]que recessit. Que tibi causa fuge? Cur claustr[...] quieta relinquis? Cur loginqua ⁵⁷ sequens quercus contempnis avitas? Quo cl[...]es vesane rapis? Quin abice rerum Tantar[...]ra prem[...] menia saltu Errante[...]gen[...] sub tecta reverti.	VI 135
Mitio	Iam [...]agna p[...]opis num semper ovilis Servus ero? Dulcem ca[n]tando nactus amicam Formosus fieri studeo; solemque perosus Antra umbrosa colo frontemque manusque recenti Fonte novans. Speculum Coridon biçantius istud Quo michi complaceo dono dedit; omnia novit	VI 140 VI 145
	[...]	
	c. 2r Coniugiumque frequens; implebit ovilia solus. Errantes studet ille senex transcendere cursu, Et facit. Ille gregem longe post terga relinquit. Aspicias hunc tumidum? Meditatur prendere truncos Mordicus, et vacuas cornu iam verberat auras. Mitior hunc vultu sequitur; michi crede, sed ille est Sevus et hirsuto multum trucule[n]tior apro. Me spectante, parem spoliavit coniuge nuper, Et potitur camuris nunc narribus ac pede torto. Illum inopem pavidumque procul per saxa fugavit ⁵⁸ . Hii turpes rerum indocti latitare videntur; Sed sine consuescant, discent tot multa magistris. Hii duo – Quid reris? – fatales dulcibus uvis, Iam pingues mustoque graves, hos pelle revulsa Persolves leso venient triaterica Bacho ⁵⁹ . En tibi par aliud; ratio famuletur ⁶⁰ amori, Dignum laude licet, bla[n]dis prope lenius agnis.	VII 105 VII 110 VII 115 VII 120

⁵⁶ La *c* è stata aggiunta nell'interlinea superiore da una seconda mano.

⁵⁷ Corr. ex *loginqua* (*i* espunta ed *o* aggiunta nell'interlinea superiore da una seconda mano).

⁵⁸ La *g* è stata aggiunta nell'interlinea superiore da una seconda mano.

⁵⁹ La *h* è stata aggiunta (fra la *c* e la *o*) da una seconda mano.

⁶⁰ La prima *u* è stata aggiunta nell'interlinea superiore da una seconda mano.

	En quoque par longe varium; pratum ille modesto Dente metit, ramos patulo vorat alter hyatu Teque tuu[m]que gregem rauca qui voce fatiget, Meque fugare locis informi murmure possit, c. 2v Spu[...]eus ac fre[...]oque si[...]mus urso.	VII 125
	Hos [...] salt[us]; Ce[...]is veniu[...] gaudia [...]s. H[...] fors pro[...]vebit.	
Mitio	O [...]naque silve P[...]	VII 130
	[...]s [...] videbitur [unu]s. [...]	
Epy	[...] [...]	
	[...] [...]	VII 135
	[...] [...]	
	I[...]es mag[...] [...]stas [...]relas [...]stu[...]beat i[...]	VII 140
	[...] [...] [...] ul[...] [...]	
	Q[...]o fugis? Expecta; liceat [...]d[...] causas [...]iscidii. Tu n[...]a puer [...] fallor amabas	VIII 1



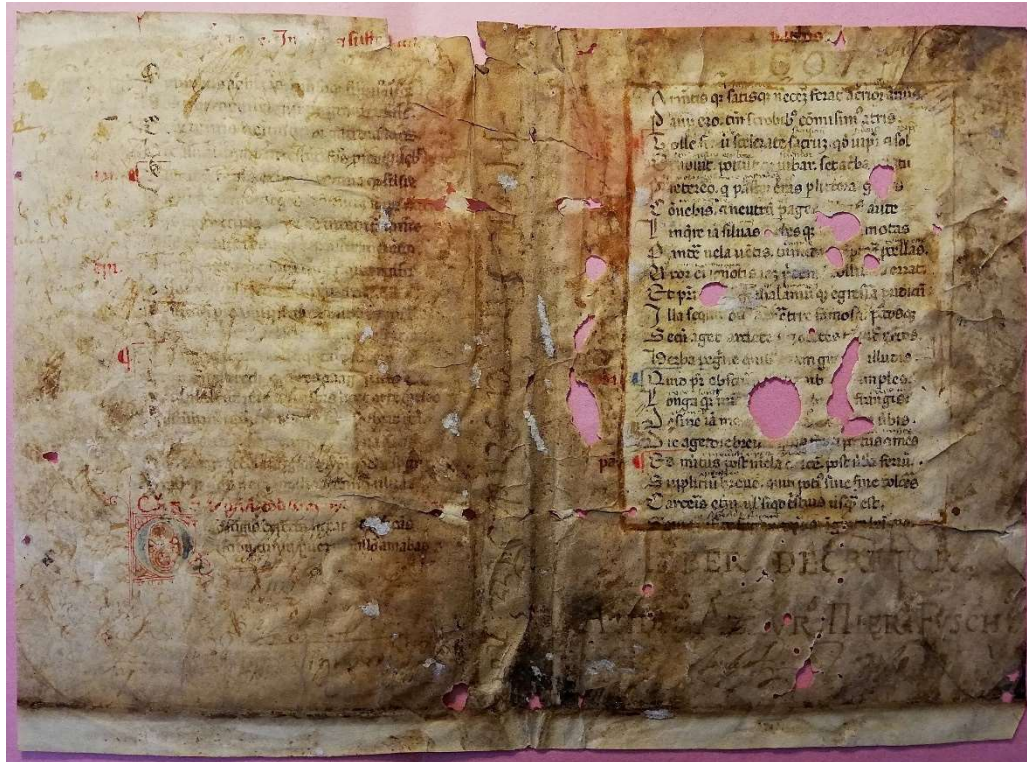


Fig. 1. Frammento del *Bucolicum carmen* di Petrarca. Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, Frammenti di manoscritti medievali, Cassetto 42, nr. 81, lato esterno (cc. 2v e 1r). Su autorizzazione della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza.

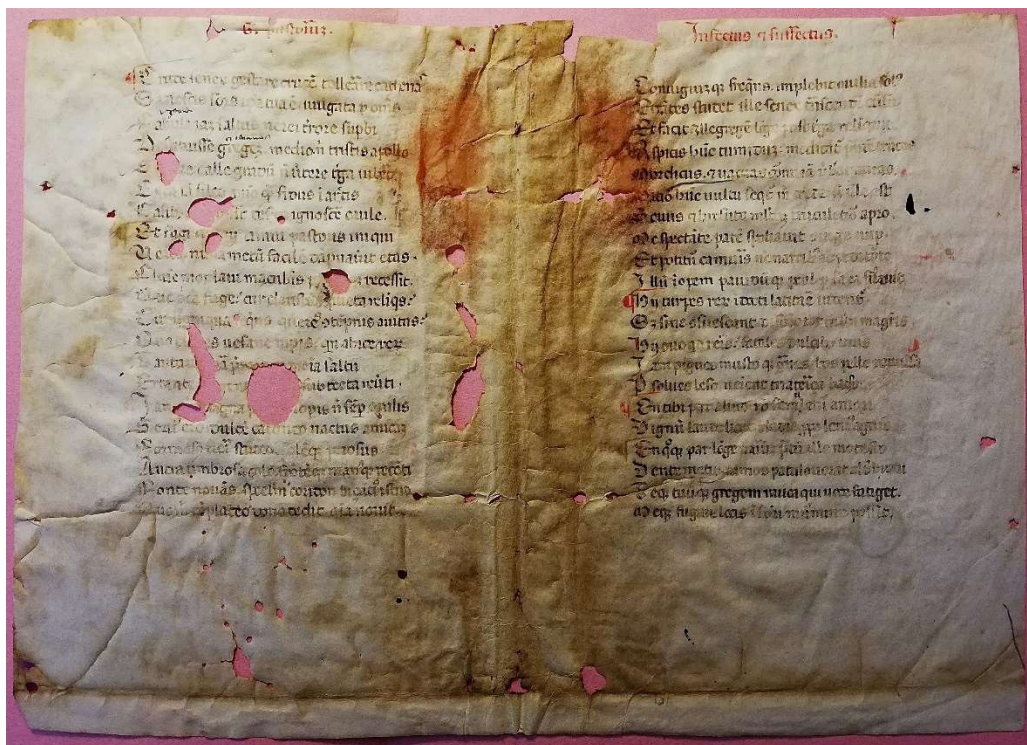


Fig. 2. Frammento del *Bucolicum carmen* di Petrarca. Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, Frammenti di manoscritti medievali, Cassetto 42, nr. 81, lato interno (cc. 1v e 2r). Su autorizzazione della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza.